



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

## FLORE

# Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **La camera di commercio, industria e agricoltura di Carrara. Carlo Aymonino: il sussidio della bellezza**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

La camera di commercio, industria e agricoltura di Carrara. Carlo Aymonino: il sussidio della bellezza / Lorenzo Ciccarelli. - STAMPA. - (2016), pp. 187-201. (Intervento presentato al convegno Architettura dell'eclettismo. Esiste un eclettismo contemporaneo? tenutosi a Jesi nel 27-28 settembre 2013).

*Availability:*

This version is available at: 2158/1124483 since: 2018-04-08T21:05:25Z

*Publisher:*

Liguori

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

# ARCHITETTURA DELL'ECLETTISMO

Esiste un eclettismo contemporaneo?  
Moderno e Postmoderno

*a cura di Loretta Mozzoni e Stefano Santini*

LIGUORI EDITORE



# Architettura dell'Eclettismo

Esiste un eclettismo contemporaneo?

Moderno e postmoderno

*a cura di Loretta Mozzoni e Stefano Santini*

Liguori Editore



Questa pubblicazione, contenente gli atti del 16° Convegno di Architettura dell'Eclettismo "Esiste un Eclettismo contemporaneo? Moderno e postmoderno" tenutosi a Jesi nei giorni 27 e 28 settembre 2013, è stata realizzata grazie al contributo del Comune di Jesi, dell'Associazione culturale Res Humanae di Jesi e della sede di Jesi della Allianz Bank, Carlo Alberto Bellagamba consulente finanziario.

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore (<http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione di questa opera, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa editrice Liguori è disponibile all'indirizzo [http://www.liguori.it/politiche\\_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche](http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche)

Liguori Editore  
Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA  
<http://www.liguori.it/>

© 2016 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati  
Prima edizione italiana Dicembre 2016  
Stampato in Italia da Global Print, Gorgonzola (MI)

Mozzoni, Loretta (a cura di):

**Architettura dell'Eclettismo. Esiste un eclettismo contemporaneo? Moderno e postmoderno**/Loretta Mozzoni, Stefano Santini (a cura di)

Problemi e metodi di architettura

Napoli : Liguori, 2016

ISBN-13 978 - 88 - 207 - 5304 - 7  
eISBN-13 978 - 88 - 207 - 5305 - 4

ISSN 1972 - 0289

1. Architettura del Novecento, neoliberty 2. Aldo Rossi I. Titolo II. Collana III. Serie

*Ristampe:*

---

23 22 21 20 19 18 17 16 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a pH neutro, conforme alle norme UNI EN Iso 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili (FSC, PEFC, ISO 14001, Paper Profile, EMAS).

## INDICE

- IX Nota dei curatori
- 1 Aspetti e caratteri dell'elettismo ottocentesco nel moderno e postmoderno  
di *Luciano Patetta*
- 29 Suggestioni vernacolari nelle riviste di architettura italiane degli anni Venti e Trenta. Un elettismo moderno?  
di *Giovanna D'Amia*
- 55 L'elettismo dei Maestri  
di *Raffaella Neri*
- 83 Futurismo e futurismi. A proposito di una terza fase  
di *Mauro Cozzi*
- 117 Neoliberty: un elettismo di lunga durata?  
di *Guido Montanari*
- 151 Gabetti e l'Ottocento: storia, storicismo, elettismo dopo il Moderno  
di *Rosa Tamborrino*
- 187 La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara. Carlo Aymonino: il sussidio della bellezza  
di *Lorenzo Ciccarelli*
- 203 L'elettismo virtuoso dell'architettura italiana del dopoguerra  
di *Enrico Bordogna*
- 229 Aldo Rossi, i *rossiani* e il recupero della memoria  
di *Chiara Visentin*

- 257 Il tema del doppio nell'architettura di Alvar Aalto  
di *Fabio Mangone*
- 273 Robert Venturi e il tema del 'doppio' in architettura  
di *Andrea Maglio*
- 297 Eterodossia postmoderna  
di *Fiorella Vanini*
- 325 Henning Larsen: l'identità dell'architettura danese dopo il post-  
moderno  
di *Giulio Petti*
- 343 *Gli Autori*

LA CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA  
E AGRICOLTURA DI CARRARA.  
CARLO AYMONINO: IL SUSSIDIO DELLA BELLEZZA

di *Lorenzo Ciccarelli*

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara (1956-60) costituisce la prima opera di rilievo di Carlo Aymonino (1926-2010), in cui s'intravedono *in nuce* alcune delle strategie progettuali che saranno sviluppate nei più noti lavori degli anni Sessanta. Con essa termina il lungo periodo della formazione, svolto perlopiù in ambiente romano sotto il duplice magistero di Ludovico Quaroni (1911-1987) e Mario Ridolfi (1904-1984). La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara documenta una prima maturità raggiunta da Aymonino, e riflette il suo interesse verso le posizioni di Ernesto Nathan Rogers (1909-1969) e l'opera di Franco Albini (1905-1977). Non adeguatamente conosciuta né studiata – in quanto ascrivibile con difficoltà all'immagine convenzionale di Aymonino, plasmata sui più noti lavori e pubblicazioni degli anni Sessanta e Settanta – la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara non solo ha mantenuto a più di cinquanta anni di distanza la propria destinazione d'uso, ma l'ha addirittura estesa, ospitando attualmente anche la Camera dell'Artigianato. Ancor oggi, inoltre, sono riscontrabili la “realizzazione accurata” e l'esattezza costruttiva, fra le motivazioni del premio regionale 'In-Arch' per la Toscana conseguito nel 1962<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> V. Cabianca, *I premi regionali In-Arch*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», 85, 1962, p. 489. Si veda inoltre G. Samonà, *La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Massa e Carrara*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», 74, 1961, pp. 510-523; B. Zevi, *Cronache di Architettura*, vol. VII, *Da La Tourette corbuseriana ai laboratori medici di Louis Kahn*, Laterza, Roma-Bari 1971, pp. 262-265.

Tornato a Roma da Napoli nel 1940, Aymonino si dedica con passione ad apprendere i rudimenti della pittura. In questi anni espone con coetanei amici, tra cui il cugino Carlo Busiri Vici (1926-), Achille Perilli (1927-), Piero Dorazio (1927-2005), Mino Guerrini (1927-1990) e Renzo Vespignani (1924-2001), sotto il nome collettivo di 'Gruppo Arte Sociale', e frequenta lo studio di Renato Guttuso (1911-1987) in via Margutta. L'esposizione nazionale degli studenti universitari del 1948 – che Aymonino vince con un'opera neocubista – segna tuttavia l'abbandono dell'attività pittorica in favore dell'architettura, vocazione propiziata dallo zio: il sempre potente e autorevole architetto Marcello Piacentini (1881-1960). Più che la Facoltà di Architettura, alla quale si iscrive nel dicembre del 1944, saranno l'influenza degli amici pittori e la 'Scuola di Architettura Organica' a indirizzare la formazione culturale e politica di Aymonino. Da una parte i richiami di Bruno Zevi (1918-2000) a un'architettura anti-monumentale, "modellata secondo la scala umana"<sup>2</sup>; dall'altra gli appelli dei pittori realisti" per un'arte "sociale", carica di "valori umani" da contrapporre "ai valori meccanici, commerciali, industriali"<sup>3</sup>.

Non è dunque un caso se, nel 1950, la laurea coincide con l'iscrizione al Partito Comunista. La relazione inaugurale, tenuta da Aymonino alla prima Conferenza Internazionale degli Studenti di Architettura a Roma nel 1954 (15-21 aprile), illumina questo stretto legame tra pratica architettonica e militanza politica<sup>4</sup>.

Il tema della conferenza – *L'architettura contemporanea e la tradizione nazionale* – coglie, secondo Aymonino, "il problema di fondo"<sup>5</sup>. Secondo l'analisi dell'architetto romano il neoclassicismo fu l'ultimo linguaggio architettonico capace di "riassumere ed esprimere in forme nuove ciò che di continuativo e di tipico vi era nelle architetture del passato", grazie alla convergenza di "elementi culturali di provenienza

<sup>2</sup> *La costituzione dell'Associazione per l'Architettura Organica a Roma*, in «Metron», 2, 1945, pp. 75-76. Non poca influenza sul giovane Aymonino hanno avuto sia la figura di Bruno Zevi che la saldatura fra principi politici e pratica architettonica propugnata dall'Associazione per l'Architettura Organica, a differenza per esempio del Movimento Studi per l'Architettura. Si veda R. Dulio, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari 2008.

<sup>3</sup> A. Perilli, *Spunti*, in «Ariele», 1945. Si veda N. Misler, *La via italiana al Realismo. La politica culturale artistica del P.C.I. dal 1944 al 1956*, Mazzotta, Milano 1973.

<sup>4</sup> Per un resoconto dettagliato della conferenza e, in particolare, delle relazioni di Carlo Aymonino, Aldo Rossi e Francesco Tentori si veda G. Durbiano, *I nuovi maestri. Architetti tra politica e cultura nel dopoguerra*, Marsilio, Venezia 2000, pp. 15-22.

<sup>5</sup> C. Aymonino, *L'architettura contemporanea e la tradizione nazionale* (relazione introduttiva alla I Conferenza Internazionale degli Studenti di Architettura, Roma, 15-21 Aprile 1954), in «Architectural Student», 3.



umanistica” con specifici “elementi nazionali”<sup>6</sup>. Nell’impetuoso sviluppo industriale del XIX secolo, che ha allontanato gli architetti e gli ingegneri da un vivo legame con la società, si anniderebbe invece, quell’elitarismo intellettuale che ha contrassegnato l’azione degli architetti italiani fra le due guerre, con polemiche giocate “più su un piano formale che sostanziale”<sup>7</sup>.

Il compito più urgente dunque, secondo Aymonino – in linea con le istanze espresse dal PCI – è sanare questa frattura fra intellettuale e società, realizzando nuovamente “quell’unità tra teoria e pratica che è alla base dei nostri desideri”<sup>8</sup>.

Il lavoro collaborativo e le cooperative di architetti sembravano a tal proposito strumenti idonei a contrastare le derive personalistiche e garantire un’ampia partecipazione alla creazione architettonica. Quando, nel 1950, Carlo Aymonino, Carlo Chiarini (1925-1996), Sergio Lenci (1927-2001) e Carlo Melograni (1924-) vengono chiamati dal loro ex-professore Ludovico Quaroni e da Mario Ridolfi a collaborare al progetto del quartiere Ina-Casa sulla via Tiburtina (1950-51), sono ingaggiati non come singoli, ma come gruppo consolidato dagli anni dell’università e dalla militanza politica di sinistra. L’ideologia secondo cui l’apporto personale del singolo risulterebbe indispensabile “per attingere a una sorta di anonimato di qualità in cui possa finalmente consistere la diversità”<sup>9</sup> caratterizzerà anche il piano di coordinamento della Basilicata (1952) steso da Aymonino con Ludovico Quaroni e Piero Moroni, e il progetto del quartiere Spine Bianche a Matera (1954-57), redatto in collaborazione con Chiarini e Lenci, cui si aggiungono stavolta Marcello Girelli e l’urbanista Marinella Ottolenghi.

In questi primi anni il percorso di Aymonino è affine a quello di molti giovani colleghi romani, per i quali l’esperienza dell’Ina-Casa ha rappresentato la prima straordinaria palestra progettuale, e che hanno poi trovato occasioni nelle iniziative pubbliche per le aree depresse del sud-Italia (Ina-Casa, UNRRA-Casas, Cassa del Mezzogiorno etc.). Più che per la definizione di tecniche progettuali o per l’affinamento di uno stile – sia il ‘folklore’ del Tiburtino che il pauperismo di Spine Bianche verranno rapidamente superati – queste prime esperienze consentono ad Aymonino di lavorare a stretto con-

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> C. Conforti, *Carlo Aymonino. L’architettura non è un mito*, Officina, Roma 1980, p. 173.

tatto con Mario Ridolfi e Ludovico Quaroni. Dal primo apprenderà il valore dell'esattezza costruttiva, esercitata lungamente nel cantiere del Tiburtino, e la passione per il disegno e la definizione del dettaglio esecutivo. Quaroni invece eserciterà il giovane Aymonino nei due campi della progettazione architettonica e urbanistica, appassionandolo agli studi urbani.

Il progetto che segna un deciso cambio di passo è tuttavia la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara (1956-60) che vede Aymonino affiancato da Carlo Chiarini, Baldo de' Rossi e Marcello Girelli<sup>10</sup>. Anche se redatta ancora in collaborazione, la Camera di Commercio rappresenta la prima opera in cui è riconoscibile il segno di Carlo Aymonino; nella quale seleziona un preciso ventaglio di riferimenti – una propria “tradizione nazionale” – e precisa alcune soluzioni compositive che verranno approfondite nei progetti successivi.

Il bando di concorso presenta una serie di condizioni particolari. Anzitutto l'insolita tipologia di una Camera di Commercio: edificio a carattere pubblico, per uffici e servizi commerciali. In secondo luogo la caratterizzazione schiettamente urbana del sito, inusuale per un architetto che fino a quel momento si era esercitato quasi esclusivamente in contesti rurali. Infine il vincolo di un diffuso impiego del marmo, con la precisa richiesta di verificarne, oltre le valenze ornamentali, l'efficace impiego in architettura.

Proprio in corrispondenza della stesura del progetto per la Camera di Commercio, in un articolo nel «Contemporaneo» dedicato al ricordo di Giuseppe Pagano (1896-1945), Aymonino traccia un breve panorama dell'architettura italiana dell'ultimo decennio. Ribadita, nonostante alcuni eccessi di 'folklore', la centralità del piano Ina-Casa, secondo l'architetto romano, in mezzo alle tante lottizzazioni abusive e speculative, “restano solo alcune opere ben concepite: dalla sistemazione delle Fosse Ardeatine ai palazzi INA di Parma e di Treviso,

<sup>10</sup> Il giovane gruppo di progettisti guidati da Aymonino si aggiudica il Concorso Nazionale per la sede della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura grazie anche all'appoggio di Giuseppe Samonà, presente in giuria: “Durante le fasi del giudizio finale, il progetto [...] pur essendo all'unanimità riconosciuto il migliore, destava in taluni giudici qualche perplessità per l'età relativamente giovane dei progettisti. Dovetti pertanto, in quell'occasione, quasi assumermi la responsabilità di sciogliere tale riserva, perché, conoscendo i vincitori, potei dare le più ampie assicurazioni sulla loro provata capacità di condurre a buon esito le successive elaborazioni per la realizzazione dell'opera”, G. Samonà, *La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Massa e Carrara*, cit., p. 511. L'evento, evidentemente, non fu privo di conseguenze: sarà lo stesso Giuseppe Samonà a chiamare come docente Carlo Aymonino all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 1963.

alla borsa merci di Pistoia al Museo di arte moderna di Milano, alle torri di viale Etiopia in Roma”<sup>11</sup>.

La scelta non è evidentemente arbitraria. Eccetto la sistemazione delle Fosse Ardeatine, evocata come momento fondativo della ‘scuola romana’, le opere richiamate da Aymonino sono accomunate dal contesto urbano e dalla riuscita ‘continuità’ fra elementi della ‘tradizione nazionale’ e la ricerca di un linguaggio schiettamente moderno.

Il progetto per la Camera di Commercio di Carrara risente dell’interesse crescente di Aymonino per l’opera di Franco Albini (1905-1977), in particolare per l’edificio dell’Ina a Parma (1950-54) e per la Rinascente a Roma (1957-61)<sup>12</sup>. L’attenzione per l’opera dell’architetto lombardo riflette in realtà l’ampliarsi dell’orizzonte intellettuale di Aymonino al di là dell’ambiente romano nel quale si era formato. Sin dal 1954 – quando alla Conferenza Internazionale degli Studenti di Architettura aveva conosciuto Aldo Rossi (1931-1997) e Francesco Tentori (1931-2009) – l’interesse di Aymonino si indirizza verso le posizioni di Ernesto Nathan Rogers espresse in «Casabella-Continuità» di cui dal 1955 è redattore proprio l’amico Aldo Rossi e di cui Aymonino diverrà corrispondente dal 1958, preferendola a «L’Architettura. Cronache e Storia» di Bruno Zevi<sup>13</sup>.

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara si compone di due corpi di fabbrica disposti ortogonalmente attorno a un luminoso atrio centrale. Il primo corpo, parallelepipedo, ospita gli uffici su tre piani. Il secondo, di pianta quadrata, alloga al piano terra gli sportelli al pubblico e al primo piano la grande sala di riunione a doppia altezza. I diversi ambienti affacciano sul grande atrio, monopolizzato da due raffinatissime scalinate; senza dubbio gli elementi più studiati del progetto. La più angusta, a torre, si segnala all’ester-

<sup>11</sup> C. Aymonino, *Antiaccademia di Pagano*, in «Il Contemporaneo», 5, III, p. 7. Le opere richiamate da Aymonino: N. Aprile, C. Calcaprima, A. Cardelli, M. Fiorentino, G. Perugini, monumento ai caduti delle Fosse Ardeatine a Roma (1946-48); F. Albini, edificio per l’Ina a Parma (1950-54); G. Samonà, E. R. Trincanato, edificio per l’Ina-Casa a Treviso (1949-53); G. Michelucci, Borsa merci a Pistoia (1948-50), I. Gardella, Padiglione d’Arte Contemporanea a Milano (1948-54); M. Ridolfi, case-torri in viale Etiopia a Roma (1951-54).

<sup>12</sup> A. Rossari, *Un percorso antiformalista tra modernità e tradizione*, in *Zero Gravity. Franco Albini. Costruire le modernità*, catalogo della mostra (Milano, Triennale, 28 settembre-26 dicembre 2006), a cura di F. Bucci, F. Irace, Triennale Electa, Milano 2006, pp. 127-145. Nello stesso volume si veda anche C. Conforti, *Franco Albini: architetture di utilità*, pp. 165-183.

<sup>13</sup> È interessante notare, tuttavia, come la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura sia pubblicata in «L’Architettura. Cronache e Storia», 74, 1961, con l’articolo citato a firma di Giuseppe Samonà, mentre non troverà spazio in «Casabella-Continuità».

no come un volume autonomo interamente vetrato. Installandosi nel nodo fra i due corpi di fabbrica, fuoriesce dalla costruzione invadendo plasticamente il giardino che chiude il complesso verso via VII Luglio. Posta a fianco di un ingresso secondario, collega tutti i livelli dell'edificio giungendo sino alle coperture. L'altra, di rappresentanza, unisce il piano terra al primo e, ariosa e imponente, domina l'intero atrio, aprendosi verso l'ingresso principale della Camera di Commercio su via Massimo D'Azeglio. L'opulenza e 'l'ostentazione' di questa scalinata – che a parere di Samonà contrastano con la quieta distribuzione dell'edificio – valorizzano tuttavia la funzione nodale dell'atrio<sup>14</sup>. Sinuosa e leggera – con la struttura in profilati metallici, scalini in marmo apuano e corrimani in legno – esaltata nel suo movimento circolare dal disegno in marmi policromi del pavimento del piano terra, questa scalinata rilegge i formidabili esempi realizzati da Albini nel palazzo dell'Ina a Parma, a Palazzo Rosso a Genova (1952-62) o nella Rinascente a Roma.

La profusione dei marmi che caratterizza gli interni contraddistingue anche i vari fronti dell'edificio. I prospetti sono scompartiti a griglia dalla struttura portante in cemento armato, segnalata da un rivestimento in granito rosso, lievemente sporgente rispetto ai tamponamenti rifiniti in marmo bianco liscio o bocciardato, o alle ampie vetrate. Come nelle torri di viale Etiopia di Ridolfi o nell'edificio dell'Ina a Parma di Albini, i montanti verticali continui sono progressivamente rastremati in direzione delle coperture e lievemente aggettanti rispetto alle travi di bordo, complanari ai tamponamenti. Le insidie del monumentalismo e della retorica connesse all'impiego del marmo vengono abilmente superate da Aymonino. Sotto tale aspetto, come anche sottolinea Zevi, "l'opera segna un successo innegabile"<sup>15</sup>. Anzitutto la pietra non è mai usata a massa, ma sempre in sottili rivestimenti, non mascherando ma anzi esaltando le articolazioni costruttive dell'edificio. Le ampie superfici vetrate – che invadono quasi interamente i fronti – si accostano alle lastre di marmo, abilmente impiegate nei basamenti e nelle fasce marcapiano. Eleganti dettagli metallici segnalano il passaggio dei diversi materiali. Il continuo gioco di leggeri disassamenti fra gli elementi della costruzione e la finitura bocciardata delle lastre di marmo scardina ulteriormente la cortina

<sup>14</sup> G. Samonà, *La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Massa e Carrara*, cit., p. 512.

<sup>15</sup> B. Zevi, *Cronache di Architettura*, vol. VII, cit., p. 264.

muraria, tramutando i prospetti della Camera di Commercio in palcoscenici nei quali la luce crea sottili giochi di ombre. Gli arretramenti più decisi del piano terra e dell'ultimo livello creano ben definite asole d'ombra, contribuendo a staccare l'edificio da terra e a marcare ulteriormente la sottile soletta sporgente che, assieme alle coperture in zinco, conclude superiormente l'edificio.

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara rappresenta per molti versi un unicum nel percorso progettuale di Carlo Aymonino: per la peculiare tipologia, per i materiali impiegati e anche per una precisione ed esattezza costruttiva che raramente interesseranno le successive realizzazioni. Al contrario sono qui enunciate per la prima volta alcune di quelle strategie progettuali che verranno sviluppate sin dal progetto per la Biblioteca Nazionale al Castro Pretorio (1959), e che interesseranno molti dei lavori degli anni Sessanta, sino al culmine rappresentato dal complesso residenziale Monte Amiata al Gallaratese (1967-72): l'articolazione dei volumi, la rottura della scatola muraria, la frammentazione delle superfici e l'assumere il sistema dei percorsi come generatore del progetto.



1. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, fronte verso via Massimo d'Azeglio (foto dell'autore).



2. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, fronte verso nord-ovest (foto dell'autore).



3. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, i due corpi e il volume vetrato della scala secondaria, vista da via VII Luglio (foto dell'autore).



4. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, fronte verso il giardino, particolare (foto dell'autore).



5. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, fronte verso il giardino, particolare (foto dell'autore).

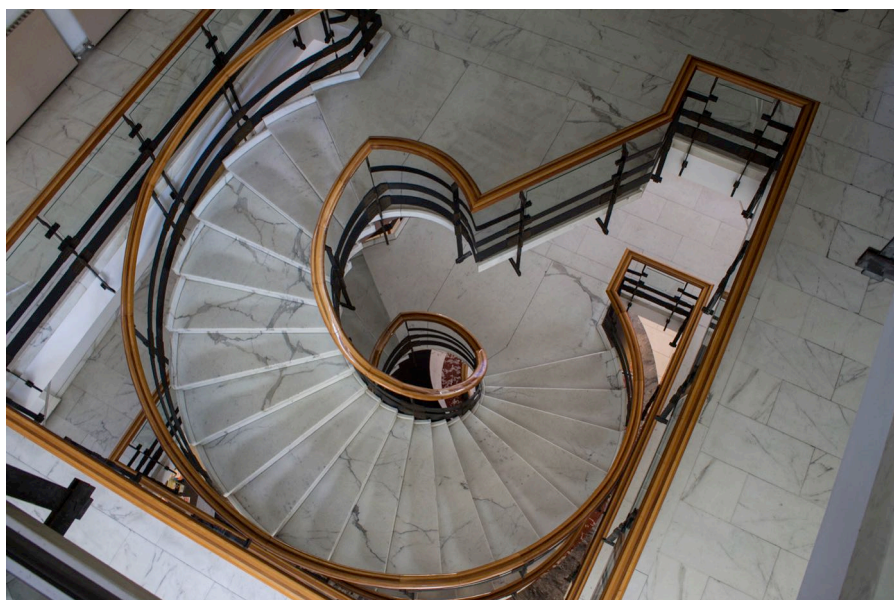




6. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, scala secondaria, vista interna (foto dell'autore).



7. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, scala principale nella hall d'ingresso con il disegno in marmi policromi del pavimento (foto dell'autore).



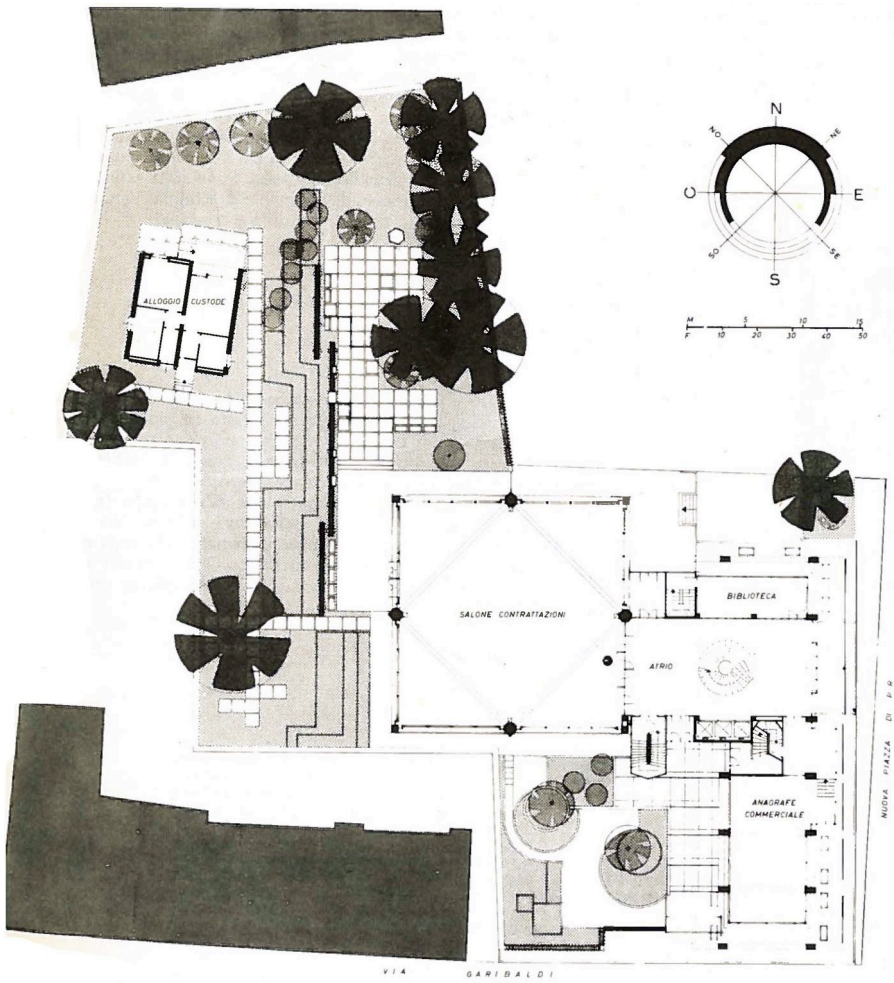
8. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, scala principale (foto dell'autore).



9. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, scala principale, dettaglio (foto dell'autore).

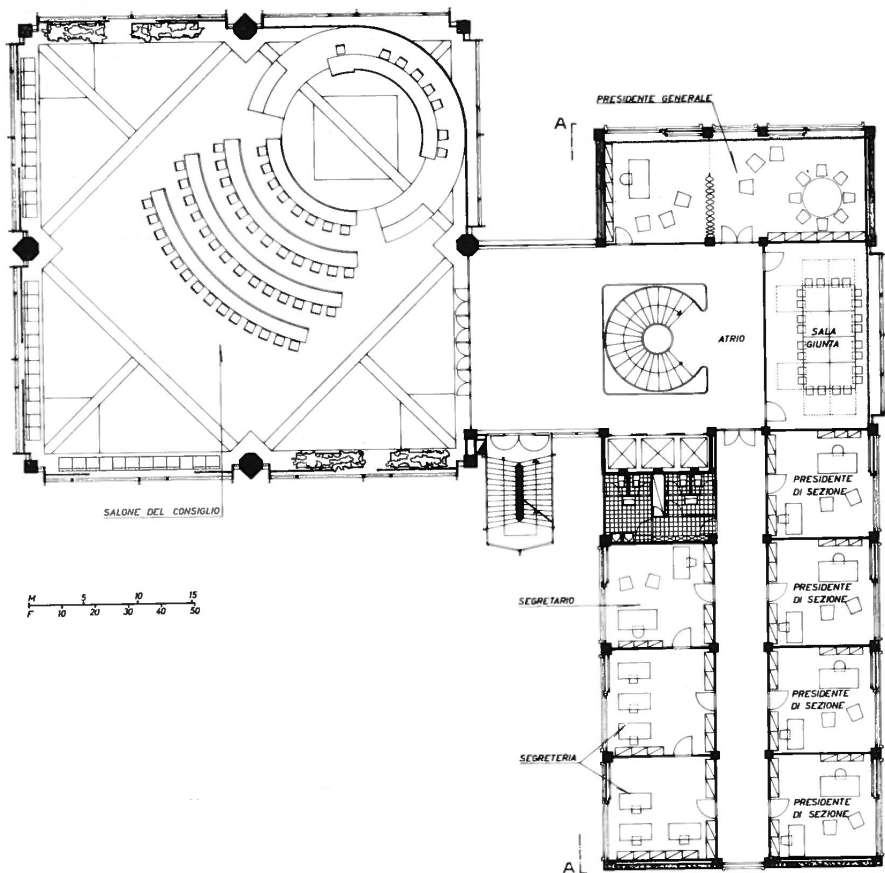


10. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, scala principale, dettaglio (foto dell'autore).



11. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, pianta piano terra.

Piano primo



12. Carlo Aymonino, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Carrara, pianta piano primo.

